

Già l'altra notte la Protezione civile della Val d'Aosta è intervenuta per soccorrere 24 escursionisti bloccati a 3.800 metri d'altezza in seguito a una frana

# Il Cervino si sbriciola, vetta chiusa agli alpinisti

Ascesa vietata in tutto il versante italiano a causa degli smottamenti registrati negli ultimi giorni lungo la parete di Nord-Ovest

**Lorenzo Scandroglio**  
 da Cervinia (Aosta)

● Martedì sera Cervinia tremava sotto il rombo continuo di 2 elicotteri le cui pale fendevano l'aria per la frenetica evacuazione della Capanna Carrel, ai piedi della via italiana del Cervino. Erano le 19,45. Pioveva. Noi ci trovavamo a poca distanza, nei pressi del rifugio Duca degli Abruzzi, a quota 2800, ovvero un migliaio di metri sotto. Sulle prime - e finché non siamo scesi in paese - abbiamo pensato a un

soccorso alpinistico. Poi abbiamo saputo e capito. Una frana. Il caldo, quello stesso caldo che attanaglia le città e che si insinua fin sotto le pietre delle montagne a sciogliere il ghiaccio, il cemento che tiene insieme le porzioni più friabili. Un crollo, l'ennesimo quest'anno sulle Alpi (come già nell'estate-record del 2003), che ha fatto tremare le pareti della Capanna dedicata a Jean-Antoine Carrel e mandato in agitazione i suoi 24 occupanti che l'in-

domani avrebbero dovuto scalare la montagna simbolo delle Alpi. Ora, in attesa che i lavori di bonifica e disgaggio rimettano in sicurezza l'area, è stata emessa un'ordinanza di divieto di accesso esclusivamente per la zona dei lavori. Da domani, se non ci saranno brutte sorprese, semaforo verde di nuovo.

Una frana, questa, il cui tremore è stato avvertito ben oltre i confini della Val d'Aosta. Il Cervino d'altronde si sa, è il Paramount mondiale della montagna e tutto ciò che avviene nelle sue vicinanze, nel bene e nel male, si impenna e ingigantisce a dismisura, acquisisce le dimensioni che gli specchi convessi conferiscono alle cose. Il Cervino è lo specchio convesso. Qui i personaggi, le gesta, le imprese, giungono fino alle tragedie, gli incidenti, gli eventi, le frane, sono inevitabilmente più grandi, risuonano a maggiore distanza dei loro analoghi altrove. E non si tratta soltanto di dimensioni. Essi sono paradigmatici. Quello che avviene qui, grazie appunto alla sua

cassa di risonanza, contribuisce a far capire quello che avviene sulle altre montagne. La domanda allora è questa: perché sulle Alpi, e sulle montagne di tutto il mondo, riecheggia sempre più frequente il boato delle frane, il crollo di torri e pareti spesso consegnate al mito dalle imprese di grandi scalatori?

Gli appassionati di alpinismo ricorderanno il crollo dell'impressionante pilastro Bonatti nei Dru, sul Monte Bianco, così come, nelle Dolomiti, il collasso di una delle Cinque Torri. Per non dire dell'Eiger, nell'Ober-

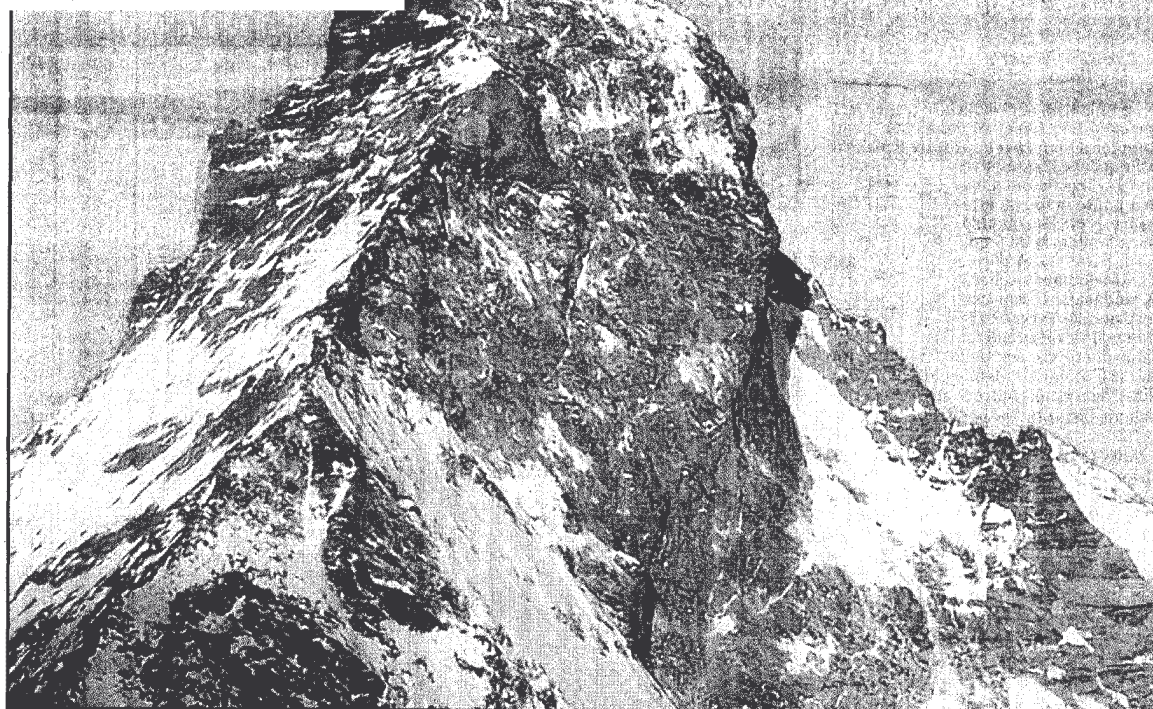
land Bernese, il grande orco (questo significa in tedesco Eiger) che domina e incombe su Grindelwald, scalato per la prima volta da Heckmaier e Harrer (l'autore, scomparso da pochi mesi, di *Sette anni in Tibet*) e reso celebre anche da film di Clint Eastwood *Assassino sull'Eiger*: qui i geologi annunciano il crollo imminente di 2 milioni di metri cubi di roccia sul lato orientale, là dove è stata registrata una cre-

pa che si sta allargando di 50 centimetri al giorno. Quanto al Cervino la frana è caduta appena sotto il bivacco dedicato al primo scalatore valdostano, il secondo in assoluto, quel Jean-Antoine Carrel che per 2 giorni si vide soffiare la prima assolata dall'inglese Edward Whymper arrivato in vetta il 14 luglio 1865. Carrel salì dal-

la cresta del Leone, cioè quella italiana, Whymper dalla Hörnli, quella svizzera. Il rapporto di frequentazione è di 20 a 100 a favore della via svizzera, il che significa che di là, nelle giornate buone, ci sono le code, ma anche che è più facile; che di qua il fascino della salita è un altro, che il rapporto tra guida e cliente è diverso, più personale. Ora però la via svizzera è l'unica accessibile anche se, qualora non intervenissero fatti nuovi, la cresta del Leone dovrebbe tornare ad essere battuta dagli alpinisti già domani.

lorenzo.scandroglio@tin.it

*Oggi i primi lavori per mettere l'area in sicurezza, domani forse la riapertura*



**ACCESSI VIETATI**  
 I ghiacciai si sciolgono e gli alpinisti sono costretti a restare a casa. Tra gli effetti dell'incremento delle temperature dovuto ai mutamenti climatici c'è anche una modifica delle abitudini degli sportivi che praticano le vette più alte. Così d'estate, per motivi di sicurezza, tanti itinerari classici vengono chiusi o sconsigliati per rischio crolli. L'ultimo caso è quello del Cervino, dove sono state vietate le ascensioni dal versante italiano a causa dei continui smottamenti avvenuti in questi giorni. L'allerta crolli coinvolge molte vette italiane, come il massiccio della Presanella, dove dieci giorni fa c'è stato un crollo di un ghiacciaio pensile su una parete che una volta d'estate era frequentato

GLI ESPERTI

# «Il caldo scioglie i ghiacci ma l'instabilità è fisiologica»

*Se si supera lo zero termico ad alta quota l'acqua si «scongela» e smuove le rocce*

da Cervinia (Aosta)

● La situazione generale, su cui il «caso Cervino» ha permesso di accendere i riflettori, è di enorme instabilità. Una instabilità fisiologica enfatizzata dal caldo di questi giorni che si sta facendo sentire anche sulle montagne, con l'inevitabile conseguenza di crolli, frane, smottamenti. Michele Comi, geologo e guida alpina, collaboratore del Cnr, fa notare che «l'innalzamento dello zero termico oltre i 4000 metri fa sì che l'acqua insinuata fra le rocce, che di solito si trova in costante stato solido, cioè sotto forma di ghiaccio, si scioglia. Scioglimento che, già di per sé, può determinare il collasso; a questo si aggiunge, nella zona appena sotto la linea dello zero termico, una sorta di effetto martinetto esercitato dall'acqua sulla roccia nel passaggio dallo stato solido notturno, quando l'acqua gela dilatandosi, a quello liquido diurno. Il risultato è facilmente intuibile».

Il sindaco di Cervinia Giorgio Pesenti precisa: «La maggior parte dei turisti non è toccata dall'episodio. Lo smottamento riguarda un'area di inte-

resse alpinistico in alta quota. L'attività alpinistica sulle vie del Cervino non sarà mai condizionata da alcuna ordinanza amministrativa giacché ciascun alpinista risponde personalmente delle proprie scelte. Ho emesso un'ordinanza che dal momento della frana e dell'evacuazione della Capanna Carrel (che si trova sotto la giurisdizione del Comune di Valtournanche) fino a tutto oggi, salvo fatti nuovi, impedisce di transitare nell'area dove si stanno effettuando i disaggi, a monte della Capanna». Secondo Lucio Trucco, presidente del prestigioso gruppo Guide del Cervino, «l'attività alpinistica di accompagnamento dei clienti alla vetta dalla cresta del Leone è stata interrotta fino alla conclusione dei lavori di disaggio che verranno realizzati da stamattina e dovrebbero chiudersi in giornata; la ricognizione per valutare la portata della frana e la situazione del versante ha riscontrato la

presenza di alcuni massi instabili a rischio di distacco nei pressi della cosiddetta «corda della sveglia», così chiamata perché è il primo tiro di corda, subito dopo essersi svegliati, con cui si comincia la scalata finale al Cervino;

scalata che di solito si compie in due giorni con tappa, appunto, alla Capanna Carrel. Il disaggio di oggi servirà a bonificare l'area».

Hervé Barmasse, alpinista e giovane guida, figlio e nipote di guide di grande esperienza e maestria, di ritorno dalla cresta del Leone dove ieri ha accompagnato un cliente, è passato sul versante occidentale del massiccio poche ore prima della frana: «Essendosi staccata sotto alla Capanna Carrel non ha investito né la via né la Capanna. Il Cervino, come qualunque altra montagna, è in continua trasformazione erosiva. Lo si vede confrontando le foto storiche con quelle attuali. Inoltre le montagne oggi sono molto più frequentate che in passato con l'inevitabile conseguenza di una maggiore risonanza. E se durante l'inverno occorre prestare attenzione alle valanghe, d'estate, specie in considerazione delle alte temperature, il pericolo sono i crolli e le frane. Gli alpinisti lo sanno: rientra nella fisiologia stessa dell'alta montagna. Purtroppo oggi avrei dovuto accompagnare in cima due clienti americani che erano venuti apposta. Amen, andremo al Polluce, sul Rosa».

[LoScan]

## SVIZZERA: LA MAPPA DEI MONTI IN PERICOLO

Il rischio di cadute di massi e di frane minaccia sempre di più le vallate alpine. Con il riscaldamento dell'atmosfera, infatti, il permafrost si scioglie, rendendo instabile il terreno. Proprio per questo, per la prima volta Berna ha deciso di elaborare una «Carta elvetica dei rischi», in cui sono evidenziate le zone abitate particolarmente a repentaglio. Lo sgretolamento delle rocce delle montagne minaccia soprattutto le località situate in fondo a vallate molto strette e ripide, come ad esempio quelle di St. Moritz e di Zermatt. In condizioni rischiose si trovano anche Saas Balen e Kandersteg, cittadine situate ai piedi di laghetti alpini.

**L'IMPRESA**

**La friulana Meroi conquista il K2 È la prima italiana**

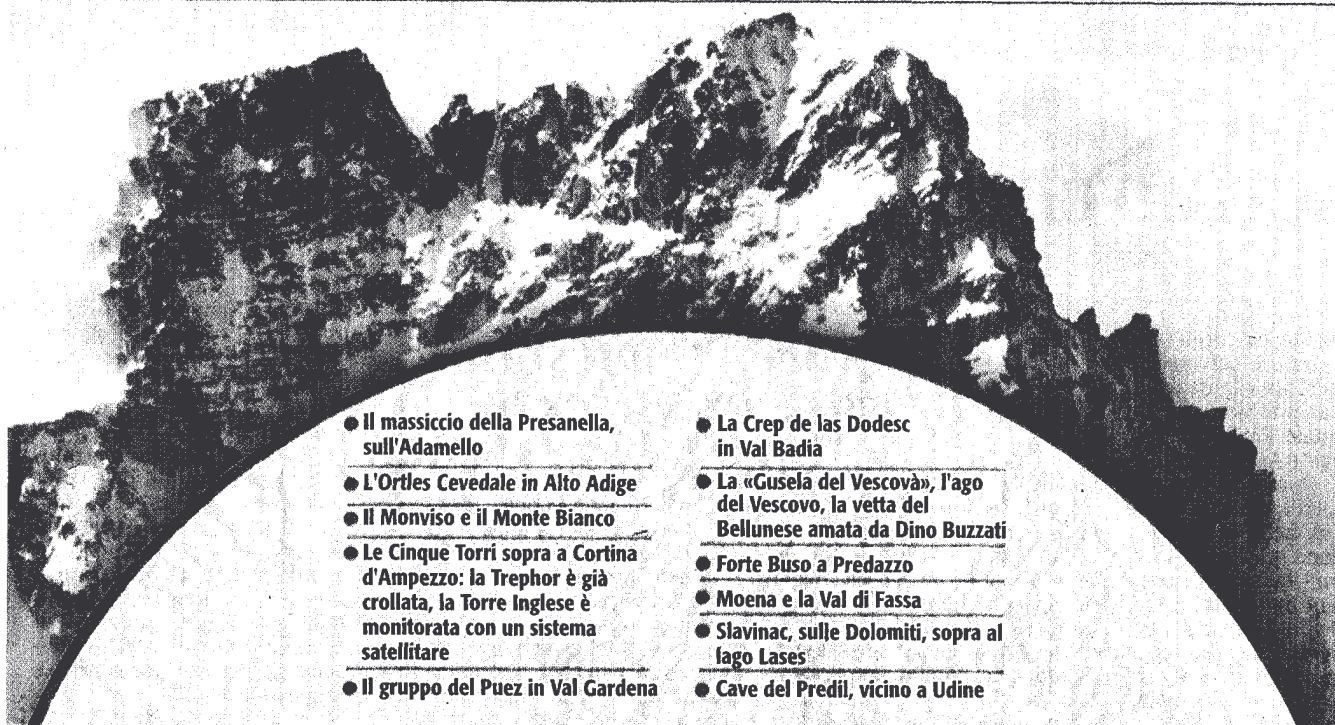
Nives Meroi e il tarvisiano Romano Benet ce l'hanno fatta: sono i primi a mettere piede sul K2 dopo le «realizzazioni» del cinquantenario nel 2004. Nel 2005 infatti nessuno era riuscito a salire. E anche quest'anno la stagione sulla seconda cima della terra sembrava volgere verso un nulla di fatto. Ma i 2 alpinisti italiani, compagni di vita e di cordata, hanno lasciato tutti a bocca aperta, e in condizioni difficilissime, tenuto anche conto del fatto che la traccia era da battere ex novo nella neve fresca, ieri mattina, hanno raggiunto la vetta. Per l'alpinista di origini bergamasche, la prima donna italiana in assoluto ad arrivare sul K2, si tratta del nono Ottomila, ciò che la fa salire sul gradino più alto, insieme all'austriaca Gerlinde Kaltenbrunner, della classifica mondiale femminile nella corsa ai 14 ottomila.

**TECNOLOGIA**

**Il «made in Italy» pulisce dai rifiuti anche l'Himalaya**

Un nuovo successo si profila per la tecnologia made in Italy nel mondo. Stavolta si guarda alla tutela dell'ambiente, preparandosi a difendere le catene di Himalaya e Karakorum dalla sempre più imponente massa di rifiuti portati in quota da spedizioni alpinistiche e trekking. Un obiettivo che potrà essere raggiunto grazie a Earth (Ecological activity for refuse treatment at high-altitude), progetto di ricerca applicata per contribuire alla salvaguardia ambientale delle aree remote di alta quota, messo a punto dal Comitato Ev-K2-Cnr, punto di riferimento per l'attività di ricerca scientifica e tecnologica nelle regioni montane, e Actelios, società del Gruppo Falck leader nel settore dell'energia da fonti rinnovabili. Si tratta di un'attrezzatura prototipo per il trattamento termico dei rifiuti di spedizioni alpinistiche, trekking, comunità locali e parchi d'alta montagna.

**CIME ITALIANE A RISCHIO**



- Il massiccio della Presanella, sull'Adamello
- L'Ortles Cevedale in Alto Adige
- Il Monviso e il Monte Bianco
- Le Cinque Torri sopra a Cortina d'Ampezzo: la Trepbor è già crollata, la Torre Inglese è monitorata con un sistema satellitare
- Il gruppo del Puez in Val Gardena
- La Crep de las Dodesc in Val Badia
- La «Gusela del Vescovà», l'ago del Vescovo, la vetta del Bellunese amata da Dino Buzzati
- Forte Buso a Predazzo
- Moena e la Val di Fassa
- Slavinac, sulle Dolomiti, sopra al lago Lases
- Cave del Predil, vicino a Udine

centimetri.it